

# Calendario del campo

*di Dario Venegoni*

# Calendario del campo

di Dario Venegoni

L'impianto di questo lavoro ricalca esplicitamente quello utilizzato da Danuta Czech nella compilazione del suo monumentale *Kalendarium* di Auschwitz (Mimesis, Milano 2007). Si è fatto ricorso a una varietà di fonti, inserendo i fatti citati in ordine di data. Il risultato è una sommaria cronistoria del campo di Bolzano, del quale – ora lo possiamo affermare – conosciamo quasi giorno per giorno gli avvenimenti essenziali. Purtroppo ancora molti episodi restano da collocare cronologicamente: molte uccisioni avvenute nel campo, torture, fughe, arrivi e partenze. Il racconto dei testimoni non è sempre preciso nella collocazione temporale delle diverse vicende, soprattutto per quanto riguarda i primi mesi di vita del Lager. Anche così ci è sembrata utile la compilazione di questo *Calendario*, che ci restituisce un poco della vita quotidiana di quel luogo di sofferenze e di atrocità. Impressionante, in particolare, è la tragica successione degli omicidi perpetrati dalle SS nel campo, soprattutto nelle ultime settimane della guerra: il nostro *Calendario* registra un prigioniero ucciso il 23 marzo 1945, e poi altri il 26, il 28 e il 31 marzo, il 1° aprile, e ancora il 3, il 10, il 16, il 25 e il 28 aprile. Neppure dopo lo scioglimento del campo le SS cesseranno di trucidare prigionieri liberati, incrociati sulla via della ritirata.

## 1944

### 15 maggio

Iniziano i lavori per la costruzione campo. Viene impiegata una squadra di detenuti delle carceri di Bolzano alle direttive di Albino Cologna, che in seguito diventerà una delle guardie più temute.

[1]

### 26-27 maggio

Vengono trasferiti nell'area del campo due ostaggi – Aquilino Corradini (74 anni) e Valentino Degiampietro – per collaborare ai lavori di adattamento del campo al fianco di lavoratori liberi. Provengono dalla Valle di Fiemme, il primo dei due è il padre del partigiano Quintino Corradini, "Fagioli", che nel gennaio 1945 sarà a sua volta deportato nel lager. Saranno presto rilasciati. Degiampietro tornerà a casa il 27 agosto.

[2] [3]

### 8 luglio

Arriva un trasporto di prigionieri politici da Belluno. Tra loro il testimone di Geova Francesco Zortea, già condannato a 8 anni di carcere dal Tribunale Speciale fascista, che riceve il numero 43, e i partigiani Tullio Bettiol (81), e Giuseppe Della Santa (152). Il numero di matricola è inciso in una medaglietta che i prigionieri devono portare al collo, legata con uno spago, mentre il triangolo rosso è cucito sulla tuta.

[4] [5] [6]

### 22 luglio

Arriva nel campo di Bolzano un primo trasporto di prigionieri partiti il 21 luglio su dei camion da Fossoli (MO). I prigionieri conservano matricola e triangolo ricevuti a Fossoli. Nel gruppo Enea Fergnani (152), Elia Mondelli (231), Sergio Coalova (1124), don Paolo Liggeri (1591) e Odorado Focherini (2506).

[7] [8] [10]

Franz Jung (226) e altri sono aggregati a Verona.

Un sergente delle guardie sorprende un prigioniero – anziano, sui 70 anni – con in mano due mele a suo giudizio rubate. Lo colpisce con schiaffi e pugni, e quando quello cade a terra lo rialza a viva forza per picchiarlo ancora. Quando il pestaggio è finito, il prigioniero è svenuto, in gravi condizioni. È il "benvenuto" delle guardie ai prigionieri di Fossoli giunti a Bolzano.

[9]

<b>26 luglio</b>	Arriva un altro trasporto - a mezzo camion - di prigionieri da Fossoli. Tra i nuovi arrivati gli architetti Lodovico Belgiojoso (matr. 190) e Gian Luigi Banfi (192). Gianfranco Maris (298) cela la propria identità sotto il nome di Gianfranco Lanati.	[7] [11]
<b>31 luglio</b>	Arriva un ultimo contingente di circa 300 prigionieri provenienti da Fossoli.	[10]
<b>Fine luglio</b>	Il prigioniero torinese Giorgio Taranti, di 26 anni, si dà malato, chiedendo di essere dispensato dal lavoro. Il poveretto è punito dalla guardia Albino Cologna che lo colpisce a ripetizione con il getto di un potente idrante fino a lasciarlo a terra con un timpano rotto e il corpo sanguinante. Taranti sarà deportato a Mauthausen il 5 agosto e morirà a Gusen.	[7][9]
<b>5 agosto</b>	Parte con destinazione Mauthausen il primo grande trasporto di circa 300 prigionieri - in massima parte provenienti da Fossoli - verso i campi del Terzo Reich	[12]
<b>Seconda settimana</b>	Arriva nel campo l' <i>SS-Untersturmführer</i> Karl Titho, già comandante a Fossoli. Ha accompagnato a Buchenwald il trasporto dei figli di «matrimonio misto» partito da Fossoli via Verona il 1° agosto.	[13]
<b>14 agosto</b>	Muore l'ingegner Eugenio Damiani, di 73 anni, a pochi giorni dal trasferimento dal campo di Fossoli (MO). È il primo decesso nel campo di cui si abbia notizia certa.	[7] [14]
<b>18 agosto</b>	Arriva un trasporto di prigionieri partito il giorno precedente da Milano-San Vittore. Si tratta di un convoglio di autocorriere scortato da blindati delle SS. Tra i nuovi arrivati il calzolaio Felice Pagani, matr. 2886 e il tipografo Bruno Galmozzi, che riceve il numero 2979: la numerazione a Bolzano riprende là dove era stata interrotta a Fossoli. Fanno parte del gruppo anche Costantina Canevero, che riceve il numero 3289, Venanzio Gibillini (3111), Hans Maiereski (3169) e Anna Sciomachen (3320). Il numero più alto assegnato a un prigioniero di questo gruppo è il 3323 di Assunta Marchetti.	[7] [15]
<b>26 agosto</b>	Fanno il loro ingresso nel campo alcuni prigionieri sudtirolesi. Tra gli altri, le sorelle Cecilia e Maria Rosa Niederkofler, che ricevono rispettivamente le matricole 3410 e 3411.	[16]
<b>27 agosto</b>	Arriva un trasporto di prigionieri da Verona. Tra gli altri Vittorio Duca, matr. 3427 e Angelo Butturini, matr. 3456.	[7]
<b>2 settembre</b>	Arriva un trasporto di prigionieri dal Piemonte. Tra loro Pietro Chiodi, matr. 3648.	[17]
<b>4 settembre</b>	Alla vigilia della partenza verso la Germania, la sera, il prigioniero Emilio Paggi, di Rapallo (GE), intona il <i>Va' pensiero</i> , provocando l'ira delle guardie, che ricordano che sono vietati i "canti patriottici". Dai blocchi si leva allora il coro della <i>Montanara</i> in un clima di commozione.	[18]
<b>5 settembre</b>	Parte un trasporto per Flossenbürg con 435 deportati. Tra loro Venanzio Gibillini.	[15]
<b>7 settembre</b>	Arriva un trasporto di prigionieri da Milano-San Vittore. Si tratta di un convoglio di autocorriere scortato da blindati delle SS. Tra i prigionieri Laura Conti riceve il numero 3786, Ada Buffulini il 3795, Luigi Ducci il 3964.	[7]

<b>12 settembre</b>	23 prigionieri del Blocco E, tenuti in isolamento da diversi giorni, vengono fatti uscire dal campo. Si saprà dopo che sono stati tutti uccisi con un colpo alla nuca nella caserma Mignone di Bolzano. Erano militari italiani, in collegamento con gli eserciti alleati. Arriva un trasporto di prigionieri da Genova, tra loro don Andrea Gaggero, matr. 4035.	[43] [7]
<b>14 settembre</b>	Arriva un trasporto di prigionieri da Verona. Tra loro anche Ennio Bonomelli, matr. 4132, di 4 anni, e sua madre Rosetta Nulli Bonomelli, matr. 4131. Entrambi ricevono il triangolo verde che contraddistingue nel campo gli ostaggi. Ezechiele Venturini riceve la matricola 4148.	[7] [5]
<b>15 settembre</b>	Don Angelo Dalmasso, sacerdote originario di Robilante (Cuneo), riceve il numero di matricola 4288. Parte un trasporto di 200 deportati per Innsbruck-Reichenau. Tra i partenti anche Pietro Chiodi.	[7] [17]
<b>20 settembre</b>	Arriva un trasporto di prigionieri da Milano-San Vittore. Tra loro Giacomo Dell'Orco, matr. 4377. Gina Venegoni, sorella del detenuto n. 3906 Carlo Venegoni scrive al fratello annunciandogli che "Chi si sta interessando della tua situazione (...) crede sempre che sia possibile farti tornare, almeno fino a che resti in Italia". La lettera, passata regolarmente attraverso il vaglio della censura, è il primo contatto del prigioniero con i comunisti di Legnano (MI), in preparazione della evasione.	[7] [19]
<b>21 settembre</b>	Arriva nel campo un gruppo di prigionieri sudtirolesi. Tra loro diversi componenti delle famiglie Gufler, Reich, Brunner, Öttl. Ricevono il triangolo verde e numeri da 4396 a 4417.	[7]
<b>4 ottobre</b>	Arriva un gruppo di un centinaio di abitanti di Feltre (BL), rastrellati dai nazisti il giorno prima. Ricevono quasi tutti il triangolo rosa dei rastrellati. Le matricole vanno dal numero 4914 di Maria Vittoria Curto al 5018 di Mario Delaito.	[7]
<b>7 ottobre</b>	È una splendida giornata di sole. Parte un trasporto per Dachau e Ravensbrück con centinaia di deportati, che vengono portati con dei camion alla stazione ferroviaria. Tra le donne, con Maria Arata, parte Giuditta Muzzolon: era stata scelta nel gruppo degli antifascisti da fucilare il 10 agosto a Milano in Piazzale Loreto. Salvata dall'eccidio, era stata destinata alla deportazione. Viene ucciso nel campo Salomon Bein, ebreo di 47 anni, nato a Salisburgo (Austria). I prigionieri Ermanno Bartellini, matr. 3897, Renato Bolognini (3876), Vincenzo Corradi (3927), Vasco Missora (3963), Antonio Quagliotti e Carlotta Villa (2079) nell'imminenza della partenza per la Germania scrivono una delega a Laura Conti e ad Ada Buffolini per il ritiro di pacchi che dovessero eventualmente arrivare loro dopo la partenza. Un'ultima prova di solidarietà verso i prigionieri che rimangono nel campo.	[7] [20] [19] [21]
<b>8 ottobre</b>	Due prigionieri, Giorgio Chieffi e Giorgio Santarelli, evadono a Caldaro (BZ), dove erano stati portati per svolgere dei lavori. Arriva un gruppo di prigionieri da Genova, a bordo di corriere. Tra gli altri Antonino Morabito, che riceve il numero 4866 e viene assegnato al Blocco B. Nel campo sono in corso i lavori di costruzione del Blocco Celle.	[16] [22]
<b>12 ottobre</b>	Dolores Peruzzo, sedicenne figlia di Angelo Peruzzo, condannato e fucilato dai tedeschi, proveniente dal carcere di Trento, riceve la matricola 5102.	[5]

<b>15 ottobre</b>	Arriva un gruppo di deportati dal Cadore, che ricevono matricole tra 5105 e 5138.	[7]
<b>16 ottobre</b>	Muore il prigioniero ebreo Alberto Levi, di Venezia. Aveva 60 anni.	[21]
<b>19 ottobre</b>	Arriva un trasporto in treno di prigionieri da Milano-San Vittore; ricevono matricole che vanno dal numero 5177 dell'olandese Hans Noël van Wageningen al 5245 di Elsa Veniga. Tra gli arrivati anche Armando Sacchetta (5194) e suo padre Erminio (5195). In una lettera alla moglie il prigioniero Roberto Lepetit, matr. 5210, racconta il viaggio da Milano: "66 ore (tre giorni e tre notti) di viaggio in carro bestiame, stivati come sardine (...) senza mangiare e senza bere un goccio d'acqua".	[7] [23]
<b>20 ottobre</b>	Arriva un altro gruppo di prigionieri sudtirolesi. Ad Anna Brunner è attribuita la matricola 5248.	[7]
<b>21 ottobre</b>	Arriva un gruppo di deportati da Verona. Tra loro Rosa Tosoni, matr. 5279.	[7]
<b>22 ottobre</b>	Poco prima della mezzanotte arriva un trasporto di prigionieri da Genova. Tra gli altri Piero Caleffi, matr. 5303. I prigionieri vengono lasciati in piedi per mezz'ora, mentre piove a dirotto. Arriva un trasporto di prigionieri dal Cadore. Tra gli altri, anche tre Tremonti di Lorenzago: Valmiro, matr. 5337; Attilio (5341) e Bortolo (5342). Nel Blocco H alle 17 viene celebrata clandestinamente una Messa.	[24] [7] [23]
<b>24 ottobre</b>	Parte per Auschwitz un trasporto con 132 uomini, donne e bambini ebrei. Il più vecchio – il lituano Mosè Minikes – ha 77 anni; il più giovane – il milanese Alberto Gani – ne ha 10. Solo 17 vedranno il giorno della liberazione. "Una scena pietosa. Quasi tutti malandati in salute, due con la polmonite".	[7] [25]
<b>26 ottobre</b>	Dal campo evade il prigioniero Carlo Venegoni, matr. 3906, prelevato da falsi ufficiali nazisti presentatisi al campo con falsi documenti di trasferimento. Il piano è stato organizzato dai comunisti di Legnano (MI), città di origine dell'evaso. Nuovi arrivi nel campo. All'appello serale i prigionieri sono 1.258. Con la complicità di Margherita Montanelli il prigioniero Roberto Lepetit incontra la moglie Hilda in una villetta delle SS.	[26] [25] [23]
<b>27 ottobre</b>	Alle 6 del mattino parte dal carcere di Venezia alla volta di Bolzano un camion carico di merci. Sul cassone vengono fatti salire, ammanettati, anche 7 prigionieri: Emilio Sorteni, Emilio Scarpa, Ettore Marella, Luigi Gragnanin, Giulio Andrioli, Arturo Uttieri e Maria Zanier Raicevich. Dopo una sosta a Verona il camion giunge alle 18 in via Resia. Emilio Sorteni riceve il numero 5649, Maria Zanier il 5653.	[27]
<b>29 ottobre</b>	Nel pomeriggio don Andrea Gaggero (matr. 4035) celebra la messa. Vengono rilasciati Candido Corrà (matr. 5086) e Riccardo Lezzer, rastrellati in Val di Non.	[27] [5]
<b>31 ottobre</b>	Perquisizione generale in tutte le baracche dalle 11 alle 16. Una spia ha denunciato un compagno, accusandolo di nascondere delle armi.	[25]
<b>Fine ottobre - primi di novembre</b>	Lascia il campo un centinaio di "triangoli rosa". Forse sono avviati al lavoro coatto.	[23]

<b>1 novembre</b>	In serata il comando del campo ordina la perquisizione a tappeto di tutti i blocchi alla ricerca di armi. Nel Blocco C viene trovata una rivoltella scarica. Le guardie approfittano della perquisizione per impossessarsi di molti beni appartenenti ai prigionieri: calze, maglie, sigarette, posate vengono fatte scomparire, presumibilmente per essere rivendute. Perquisito al rientro dal lavoro esterno, don Andrea Gaggero viene sorpreso con molta corrispondenza clandestina e con 75.000 lire del CLN. Il sacerdote viene immediatamente rinchiuso nel Blocco Celle.	[27]
<b>2 novembre</b>	Squadre di prigionieri vengono portate con tre camion alla galleria del Virgolo, dove si stanno allestendo gli impianti della IMI, fabbrica di cuscinetti a sfera.	[27]
<b>3 novembre</b>	I prigionieri presenti nel campo sono 1.700. Si parla di una imminente partenza per la Germania di circa 530 persone.	[23]
<b>5 novembre</b>	Alle 13 tutti i prigionieri del Blocco A sono tenuti per mezz'ora sull'attenti davanti al Blocco e rasati a zero perché un prigioniero si è presentato in ritardo all'appello della mattina, durato più di un'ora.	[23]
<b>6 novembre</b>	Dal campo Evade il prigioniero Luigi Cinelli, "il capo dei comunisti del campo". Le SS se ne accorgono solo parecchie ore dopo. Arrivano nel campo diverse casse di medicinali offerte dall'azienda del prigioniero Roberto Lepetit, il quale intende aprire nel campo una farmacia, nella speranza di rendersi indispensabile alla vita del campo ed evitare così la deportazione in Germania. Bombardamenti alleati nella zona di Bolzano.	[25] [23]
<b>9 novembre</b>	Evasione di massa di 9 prigionieri dalla Galleria del Virgolo, dove erano stati portati a lavorare. Max, la guardia che li aveva in custodia, si era vantato che a lui "non era mai scappato nessuno". Sul campo si abbatte un forte acquazzone. Il capo campo Titho durante l'appello annuncia che 37 lavoratori sono rimessi in libertà. Tra i prigionieri circola la voce che siano stati arrestati per errore.	[25] [23]
<b>12 novembre</b>	Arriva un trasporto di quasi 400 prigionieri da Milano-San Vittore. Luigi Mariani riceve la matricola 5997; Anna Rossi Azzali, incinta al 6° mese, il 6150. In questo gruppo anche l'architetto Giuseppe Pagano-Pogatschnig, matr. 6070 e Onorina Brambilla, matr. 6087. Nel campo sono stipati circa 1.600 prigionieri, dove ne starebbero 1.000. Per la confusione degli arrivi salta l'appello domenicale delle 13. Alle 11,30 centinaia di bombardieri alleati sorvolano l'area di Bolzano, suscitando l'entusiasmo dei prigionieri.	[7] [23] [24] [23]
<b>13 novembre</b>	Durante l'adunata generale fugge dal campo il capo-disciplina, ing. Costanzo, maggiore dell'Aviazione, mutilato a un occhio. L'episodio getta il lager nello scompiglio per diverso tempo. Arriva da Genova un gruppo di prigionieri. Tra essi il baritono Ugo Garbaccio, che in serata canta famose romanze nel suo Blocco.	[25] [27]
<b>14 novembre</b>	Dal campo evadono tre prigionieri, due dei quali sono presto ripresi. Nella notte fitta nevicata.	[23] [25]
<b>15 novembre</b>	Parte un trasporto per la Germania. Tra i partenti il gruppo di prigionieri arrivato da Genova due giorni prima.	[27]
<b>16 novembre</b>	Il campo è molto affollato, con circa 1.800 prigionieri presenti. Si difonde la voce di una imminente partenza di circa 600 persone. Dopo le neviccate dei giorni precedenti, a causa del freddo intensissimo	[23]

	il campo è pieno di ghiaccio. Nel pomeriggio allarme generale per il passaggio di centinaia di bombardieri alleati diretti verso il territorio del Terzo Reich.	
<b>18 novembre</b>	Parte un trasporto per la Germania. Tra i chiamati per la partenza anche Emilio Scarpa, membro del CLN del campo, che all'ultimo momento viene fatto rimanere. Parte invece l'industriale Roberto Lepetit, che sperava di essersi reso indispensabile creando una farmacia interna. Nonostante la partenza, il campo rimane piuttosto affollato (circa 1.200 prigionieri presenti) e si parla di un nuovo trasporto per la Germania.	[7] [27] [26]
<b>19 novembre</b>	Don Raffaele Buttol, di Agordo, arrestato in Cadore, arriva nel campo e riceve la matricola 6447.	[28]
<b>20 novembre</b>	Filtra nel campo la notizia di una fuga in massa dal treno partito due giorni prima per la Germania. In effetti un gruppo di prigionieri è evaso: tra gli altri l'avvocato milanese Luciano Elmo, esponente del partito liberale, matr. 3911, il notaio Virgilio Neri, originario di Faenza e Guido De Ferrari, già componente della missione alleata "Law".	[7] [24] [27]
<b>21 novembre</b>	Il capocampo Armando Maltagliati (matricola 101, che già ricopriva quel ruolo a Fossoli) lascia l'incarico e diventa "lavoratore libero". Nuovo capocampo è Domenico Alfi, matr. 4891, già capo del Blocco B.	[26] [27]
<b>23 novembre</b>	Arrivano circa 300 prigionieri provenienti da Milano, Torino e Feltre. Tra i nuovi arrivati Vincenzo Pappalettera, matr. 6465, Bruno Vasari, matr. 6520, e Marisa Scala, matr. 6678. Nel gruppo c'è anche il famigerato Alfredo Manfredini, matr. 6515, di 45 anni, caporal maggiore della Milizia, responsabile di inenarrabili torture ai danni di prigionieri politici nel carcere di San Vittore. Appena è riconosciuto viene aggredito da molti prigionieri, tanto che per sottrarlo al pestaggio il comandante del campo lo fa rinchiodare nel Blocco Celle. La madre della deportata Anna Sciomachen, matr. 3320, muore in un incidente stradale di ritorno da Bolzano dove era riuscita a vedere la figlia.	[26] [27] [24]
<b>24 novembre</b>	Don Andrea Gaggero, liberato dal Blocco Celle, torna al Blocco C, dove si trova già anche don Raffaele Buttol.	[27]
<b>26 novembre</b>	L'avv. Luciano Elmo, ex intendente del campo, dopo l'evasione rende pubbliche le razioni alimentari previste "dal Comando Germanico per ciascun internato": margarina gr. 26, pane 271, zucchero 11, farina 27, pasta 36, patate 50, caffè 9, riso o legumi 25, farina nera 30, sale 19, marmellata 10.	[29]
<b>27 novembre</b>	Un uomo, arrivato il 23 novembre da Milano già in gravissime condizioni, muore nel campo. Il suo corpo è trasportato al cimitero di Bolzano. Tre prigionieri, "lavoratori fissi" vestiti in borghese, fuggono dal campo su una macchina tedesca.	[27]
<b>2 dicembre</b>	Franca Turra, "Anita", che collabora nella città di Bolzano con Ferdinando Visco Gilardi "Giacomo" alla gestione del comitato clandestino di assistenza ai deportati in via Resia, annota sul suo registro un primo pacco di viveri inviato alle sorelle Egle, Prassede, Ermelinda e Teresa Rocco. L'invio di pacchi proseguirà fino a febbraio 1945 con cadenza quasi settimanale.	[3] [30]
<b>3 dicembre</b>	Riorganizzazione interna nel campo. Il Blocco F viene riservato alle donne, finora detenute nel Blocco E. Viceversa, nel Blocco E vengono rinchiusi uomini ritenuti "pericolosi".	[25]

	In un biglietto fatto uscire segretamente dal campo, Ada Buffulini chiede a "Giacomo", Ferdinando Visco Gilardi, di "mandare periodicamente (almeno una volta per settimana) pacco viveri alla signora Anna Azzali (...) perché è incinta di sette mesi, molto deperita e ha assoluta necessità di nutrirsi".	[26]
<b>4 dicembre</b>	Una squadra del Blocco C è inviata a Ortisei per lo scarico di due macchine calcografiche.	[27]
<b>6 dicembre</b>	Asta benefica nel Blocco C a favore degli indigenti del campo. Offerti tra l'altro sigarette, un libro, carta da lettere: raccolte 425 lire.	[27]
	Nuovi ingressi nel campo. Arrivano tra gli altri due olandesi. Il Blocco E conta adesso 102 prigionieri.	[25]
<b>7 dicembre</b>	Sul campo cade di nuovo la neve. L'appello serale è fatto tra le pozzanghere, in un clima rigido.	[27]
<b>8 dicembre</b>	Fitta nevicata. Il campo è coperto da uno spesso strato di neve.	[25]
<b>9 dicembre</b>	Arrivano circa 300 prigionieri provenienti da La Spezia, Genova e Milano. Sono quasi tutti ammanettati a due a due. Tra gli altri, Natale Gaiardo, matr. 6974.	[7] [27]
	Simone Leonardelli riceve la matricola 7117, don Narciso Sordo il 7120. Entrambi saranno deportati a Mauthausen e non faranno ritorno.	[5]
	Nel campo si accalcano 1.750 persone. La numerazione delle matricole supera quota 7.000.	[27]
<b>10 dicembre</b>	Dal campo fugge un prigioniero del Blocco A. Il Blocco D arriva a 150 uomini, in maggioranza cadorini e friulani. Di giorno tutti, meno gli ammalati, escono dal campo per essere avviati al lavoro.	[25] [27]
<b>11 dicembre</b>	Altri 150 prigionieri vengono inseriti nel Blocco E. "Sono stretti come sardine".	[25]
	27 donne sono liberate e istradate in direzione di Genova. Si tratta presumibilmente di prostitute, portate nel campo il mese precedente.	[27]
<b>12 dicembre</b>	Il prigioniero D'Avella, di S. Pietro di Cadore, viene liberato dopo 20 giorni di detenzione trascorsi nel campo. In serata una nuova "asta benefica" nel Blocco C frutta 350 lire da destinare agli indigenti del campo.	[27]
<b>13 dicembre</b>	Annunciata una nuova partenza di prigionieri per la Germania. Gli scampati all'appello devolvono buona parte del proprio rancio serale ai selezionati.	[27]
	Nell'area del campo "c'è gelo e neve, e siamo a 6 gradi sotto zero".	[31]
<b>14 dicembre</b>	Parte un trasporto diretto a Mauthausen e ad Auschwitz con 380 prigionieri, tra i quali tutti gli ebrei presenti nel campo (con 3 bambini). Tra i partenti Emilio Scarpa, scampato al trasporto del 18 novembre, Bruno Vasari, don Andrea Gaggero e i fratelli Aldo, Dante e Italo Momiigliano, ebrei torinesi. Nicola Lezzi, ammalato di pleurite, parte con la febbre alta. Venti prigionieri restano ammanettati anche sui vagoni. In serata il Comando ordina la sospensione del rancio, visto che la sera prima i prigionieri lo avevano destinato ai partenti.	[7] [12] [27] [32]
	Dal treno diretto a Mauthausen evade un gruppo di prigionieri. Tra loro lo sloveno Sandro Japeli, Bruno Zanotta, matr. 3159 e Giacomo Dell'Orco, matr. 4377. Questi rientrerà a Milano per unirsi ai partigiani e sarà ferito nei giorni della Liberazione nella difesa del Politecnico.	

<b>15 dicembre</b>	Arriva al campo la notizia di una fuga di 70 deportati dal treno diretto in Germania. Nove evasi, riacciuffati sono riportati nel campo in condizioni pietose dalle SS. A ferirli sarebbero stati i contadini altoatesini che poi li hanno consegnati alle SS.	[27]
<b>16 dicembre</b>	Dal campo evadono due prigionieri. Una è la veneziana Maria Zanier, si dice aiutata nella fuga dal capocampo Alfi.	[27]
<b>17 dicembre</b>	Un prigioniero del Blocco C, sorpreso mentre tentava la fuga, è sottoposto a un duro pestaggio da parte delle guardie. Legato a un palo, al gelo e senza cibo per un giorno e una notte, è infine chiuso nel Blocco Celle. Arrivano circa 300 prigionieri provenienti dal Piemonte. Cinquanta di loro vengono assegnati al Blocco D, che raggiunge le 200 unità. Tra loro anche Natale Pia, che proprio quel giorno compie 22 anni. Il campo è così gremito che molti prigionieri devono dormire per terra.	[25] [27]  [33]
<b>19 dicembre</b>	Viene arrestato a Bolzano praticamente tutto il gruppo dirigente del CLN. Ferdinando Visco Gilardi, che coordinava dall'esterno il comitato clandestino di assistenza ai deportati nel campo, dopo essere stato torturato pesantemente dalla Gestapo nella sede del Corpo d'Armata di Bolzano viene rinchiuso nel Blocco Celle, matr. 8017. Con lui sono arrestati, interrogati e rinchiusi nel Blocco Celle don Daniele Longhi, matr. 7459, Giuseppe Zieger, matr. 7460, Enrico Pedrotti, matr. 7463.	[7] [34]
<b>20-21 dicembre</b>	Altri 6 prigionieri evasi dal trasporto del 14 dicembre sono ripresi e riportati nel campo, nel Blocco Celle. Il tisiologo Virgilio Ferrari, deportato da Milano, riceve il numero 7632.	[27]  [7]
<b>22 dicembre</b>	Arrivano circa 300 prigionieri provenienti da Milano e Torino. Il campo è al limite della capienza, moltissimi prigionieri non hanno né un posto dove dormire né coperte. Franca Turra "Anita" assume la responsabilità del coordinamento del comitato clandestino di assistenza ai deportati in collegamento con il CLN di Bolzano, in sostituzione di Ferdinando Visco Gilardi arrestato tre giorni prima. Nel suo registro annota di avere inviato, in risposta alla richiesta di Ada Buffulini del 3 dicembre, un "primo pacco" ad Anna Azzali, la prigioniera al 7° mese di gravidanza. Il pacco contiene "pullover, gilé e viveri".	[27]  [30]
<b>24 dicembre</b>	Arriva un folto gruppo di prigionieri rastrellati nella zona di Rocchetta Tanaro (AL), cui viene assegnato il triangolo rosa. Tra loro Battista Dacol, matr. 7850 e Battista Sardi (7900) e 100 prigionieri (tra cui 9 donne) provenienti da Bologna. Tra loro i fratelli Armando e Serafino Gasiani e Virginia Manaresi, originaria di Imola, che riceve il triangolo rosso e la matricola 8008. In compenso vengono rimandati a casa circa 100 feltrini. Circa 150 prigionieri vengono spostati nel sottocampo di Vipiteno per alleggerire la pressione sulle strutture del campo principale. Compie 14 anni nel campo lo spezzino Franco Cetrelli, deportato politico. Morirà a Mauthausen. Nel Blocco E viene scoperto un tentativo di fuga attraverso un tunnel scavato sotto il muro di cinta del campo. Tutti i prigionieri del Blocco sono fatti uscire alle 5 di mattina e tenuti in piedi nel gelo per 12 ore, senza mangiare né a mezzogiorno né alla sera. Sei svengono, sono rianimati e costretti di nuovo in piedi al gelo.	[7]  [27] [35]   [25] [33]
<b>25 dicembre</b>	Mons. Giuseppe Piola, di Genova, celebra la messa di Natale nel campo. Il Comando del campo fa distribuire minestra di riso e del pane bianco.	[27]

	Franca Turra invia alla prigioniera Anna Azzali, incinta al 7° mese, due pacchi natalizi: “2 completi, 4 maglie, 4 paia di calze, 1 paio di calzoncini, 4 culotte e 2 pezzi di sapone”.	[30]
	Evadono dal sottocampo di Merano le prigioniere Albertina Brogliati e Ernesta Sonago.	[3] [6]
<b>26 dicembre</b>	Una prigioniera veneziana di Cannaregio, conosciuta come Pina, viene liberata.	
<b>27 dicembre</b>	Un prigioniero, affetto da nefrite, muore nell’infermeria del campo. Dal Blocco Celle evade un prigioniero. I prigionieri del Blocco A sono esentati dal lavoro: nella baracca si è registrato un caso di difterite.	[27]
<b>30 dicembre</b>	Evadono due prigionieri. La scoperta viene fatta nel corso dell’appello serale. Il freddo e il vento sono intensissimi.	[27]
<b>31 dicembre</b>	Nel corso dell’appello del mattino il Comando del campo annuncia le punizioni per la fuga dei due prigionieri. Il Blocco A, al quale i due appartenevano, rimane senza rancio fino a nuovo ordine. Gli altri Blocchi resteranno chiusi anche nelle ore di libertà. In serata auguri e canti da un Blocco all’altro, in vista del nuovo anno. Evadono dal campo i prigionieri Arcari ed Ettore Leonardi.	[27] [36]
<b>1945</b>		
<b>1 gennaio</b>	Freddo e vento intensi. Anche al Blocco A viene distribuito il rancio. Nei sotterranei del Corpo d’Armata di Bolzano viene “suicidato”, impiccandolo a una tubatura, Manlio Longon, capo del CLN della città, che il giorno prima era stato prelevato “per interrogatori” dal Blocco Celle del campo.	[27] [7] [21]
<b>2 gennaio</b>	Viene portato nel campo il cadavere di un uomo: è quello di Mario Longon, capo del CLN di Bolzano, ucciso il giorno prima nella sede del Corpo d’Armata.	[27]
<b>2-4 gennaio</b>	Sette prigionieri, “triangoli rossi di primo grado”, vengono trasferiti nel sottocampo di Vipiteno. Altri prigionieri, “triangoli rosa” (rastrellati) vengono avviati al lavoro nelle imprese della Todt.	[27]
<b>3 gennaio</b>	Un prigioniero del Blocco D, responsabile di aver rubato un passamontagna nel Blocco E, è punito dagli altri prigionieri, che gli impongono un cartello sulla schiena con scritto “Io sono un ladro”. Viene liberata Anna Rossi Azzali, matr. 6150, giunta all’ottavo mese di gravidanza. Suo marito, Luigi Azzali, è stato deportato da Bolzano il 20 novembre 1944 a Mauthausen. Morirà a Gusen il 18 febbraio 1945.	[25] [7]
<b>6 gennaio</b>	Franca Turra invia alla prigioniera Anna Azzali un quarto pacco di aiuti, contenente viveri. La destinataria però è già stata liberata. A causa di numerose fughe avvenute negli ultimi giorni, il campo è in punizione, e i prigionieri non possono uscire dalle rispettive camerate.	[30] [26]
<b>7 gennaio</b>	All’appello della sera vengono letti i nomi di coloro che l’indomani dovranno tenersi pronti a partire per la Germania.	[33]
<b>8 gennaio</b>	Dal campo parte verso le 10 del mattino un trasporto per Mauthausen con circa 500 prigionieri. Tra loro il socialista Piero Caleffi e i fratelli Carlo e Luigi Boscardin, tipografi del campo. Il Blocco E è svuotato quasi per intero.	[7] [12] [25] [27]

	<p>Dal treno diretto a Mauthausen evadono alcuni prigionieri. Tra loro Walter de Hoog, stretto collaboratore di Ferruccio Parri, che era stato arrestato a Milano solo la settimana prima.</p> <p>Circa 50 prigionieri, "triangoli rosa" vengono avviati al lavoro nelle imprese della Todt di Cardano".</p> <p>Il Blocco F delle donne, da dove sono venuti molti aiuti ai partenti per la Germania, resterà due giorni senza rancio per punizione.</p>	
<b>10 gennaio</b>	<p>Due prigionieri, "triangoli rosa" fuggono dal posto di lavoro al di fuori del campo. Il Maresciallo Haage, vicecomandante del campo, annuncia che d'ora innanzi la squadra di un fuggitivo resterà per un giorno senza rancio, e il capo squadra riceverà da 10 a 15 frustate. Uno dei due evasi è Romeo Facchin, matr. 4956, fermato nel corso del grande rastrellamento di Feltre (BL) del 3 ottobre 1944.</p>	[7] [27]
<b>11-12 gennaio</b>	<p>Arriva un gruppo di circa cinquanta prigionieri. Per fare loro posto, altri 50 vengono trasferiti nel sottocampo di Vipiteno.</p>	[27]
<b>12 gennaio</b>	<p>All'appello del mattino il termometro segna -12°.</p>	[25]
<b>13 gennaio</b>	<p>Nella tipografia interna inizia la stampa dei buoni-campo, destinati a sostituire il denaro negli scambi nel Lager.</p>	[27]
<b>14 gennaio</b>	<p>Monsignor Giuseppe Piola celebra la messa nel campo.</p> <p>Arriva un gruppo di una trentina di prigionieri da Genova. Hanno fatto quasi tutto il viaggio ammanettati. Tra loro Elio Gianfranchi, di 18 anni, matr. 8204. Contemporaneamente altri prigionieri, "triangoli rosa", vengono avviati al lavoro nelle imprese della Todt della regione.</p>	[7] [27]
<b>15 gennaio</b>	<p>Tre aerei alleati bombardano la zona. Molti vetri rotti, il campo resta senza né luce né acqua.</p>	[27]
<b>16 gennaio</b>	<p>Il campo è ancora privo di luce e di acqua dopo i bombardamenti di ieri. Il lavoro è sospeso per tutti.</p> <p>Arriva un folto gruppo di prigionieri da Milano-San Vittore. Tra loro Achille Romagnoni, di Cesate (MI), matr. 8416.</p>	[27] [7]
<b>17 gennaio</b>	<p>Lasciano il campo circa 150 "Triangoli rosa". In parte vengono liberati; gli altri sono avviati al lavoro nelle imprese della Todt.</p> <p>Il Comando tedesco annuncia che per le razioni viveri sono state spese finora 51.000 lire, che gli internati dovranno compensare con i denari depositati nella cassa del campo.</p>	[27]
<b>18 gennaio</b>	<p>Viene uccisa nelle Celle del campo dalle guardie ucraine la prigioniera Clelia Bassani Cester, ebrea di 81 anni. Già molto malata quando fu deportata da Milano, era la più anziana tra tutti i deportati in via Resia.</p>	[7] [13]
<b>19 gennaio</b>	<p>Durante l'appello della mattina il maresciallo Haage legge i nomi degli uomini che devono prepararsi a partire per la Germania. Tra i chiamati Giannantonio Cantaluppi, partigiano, matr. 6762. Il padre, il generale Gaetano Cantaluppi, matr. 6763, fa un passo in avanti e chiede ad alta voce di potere partire insieme al figlio. Viene subito accontentato. I chiamati hanno un'ora di tempo per preparare le loro cose. Le SS, con la scusa di cercare attrezzi da scasso utili alla fuga, saccheggiano i bagagli dei partenti.</p> <p>Parte un trasporto per Flossenbürg con 358 uomini. Tra i partenti Gianfranco Mariconti e Vincenzo Varisco. Sul campo scende una fitta nevicata. Contemporaneamente, mentre i selezionati per il trasporto sono già schierati per la partenza, entra nel campo un gruppo di circa</p>	[37] [7] [15] [27]

- 350 prigionieri provenienti da Milano-San Vittore. Tra i nuovi arrivati Mario Buzzi, di Giussano (MI) che riceve il numero 8509. Prima dell'appello della partenza una cinquantina di prigionieri ricevono l'annuncio dell'imminente liberazione.
- 20 gennaio** Dal treno diretto a Flossenbürg alcuni detenuti fuggono grazie ai seghetti forniti dall'organizzazione clandestina del campo. Tra i fuggitivi il padovano Emilio Bacio Capuzzo, che era arrivato nel DL di Bolzano solo tre giorni prima. [15] [25]  
Nel Blocco D arrivano come prigionieri nella notte 5 noti fascisti che vengono aggrediti e picchiati dagli altri detenuti.
- 21 gennaio** Per ordine del maresciallo Haage tutti i prigionieri del Blocco D restano sull'attenti e a capo scoperto per tutto il giorno, come punizione per il pestaggio di un paracadutista fascista. Il Blocco resterà senza rancio per due giorni, se i responsabili del pestaggio non saranno trovati. Nel pomeriggio, tre prigionieri, caduti a terra svenuti e portati in infermeria, vengono rimessi sull'attenti all'aperto per ordine del Comando tedesco. 12 prigionieri del Blocco D sono trasferiti al Blocco Celle, dove vengono duramente frustati. Nel Blocchi contigui si organizza la raccolta di alimenti per i prigionieri privati del rancio. [25] [27]
- 22 gennaio** Viene ucciso nel Blocco Celle dalle guardie ucraine il giovane prigioniero Domenico Penzo, matr. 9353. Nato a Valli del Pasubio (VI), era nelle Celle da 20 giorni. [7]
- 23 gennaio** Il prigioniero Mario Zappalà riceve la matricola 8550. [7] [27]
- 24 gennaio** Vengono liberati alcuni prigionieri già deportati a Fossoli. Tra loro Vincenzo Amandoli, matr. 1764, del Blocco C. [27]  
Il generale delle SS Harster visita il DL di Bolzano. In passato aveva già visitato quello di Fossoli.  
Arriva un gruppo di un centinaio di prigionieri da Parma. Tra loro Valdo Boschi, che riceve il numero 8590, e Fernando Musi, originario di Sala Baganza (PR), che riceve l'8685. [7]
- 25 gennaio** Una guardia del campo, detta "la Marescialla", frusta violentemente un gruppo di prigionieri. Il maresciallo König fa bastonare tre prigionieri rei di aver sottratto della cioccolata da un cassetto di una scrivania che stavano trasportando. [25] [27]  
Riorganizzazione nel campo. I prigionieri destinati al lavoro nella Galleria del Virgolo vengono spostati dal Blocco D al Blocco H. Il Blocco D viene riservato ai "pericolosi", come il Blocco E.
- 26 gennaio** Nevica incessantemente per tutto il giorno. [25] [27]  
Un prigioniero del Blocco D tenta il suicidio impiccandosi a un letto a castello. Nei giorni precedenti, tenuto in piedi e a digiuno al gelo per 48 ore, era stato vittima di convulsioni. Ricoverato in infermeria, viene salvato. Sarà deportato a Mauthausen 4 giorni dopo.  
Arriva un trasporto di prigionieri da Reggio Emilia, Parma, Piacenza e Pavia. 47 nuovi arrivati sono sistemati nel Blocco C e 74 nel Blocco D. Arriva un folto gruppo di prigionieri da Verona. Tra loro il frate cappuccino Diego da Loreggia, che riceve il numero 8713. [7]
- 27 gennaio** Sul campo continua a nevicare e il freddo è molto intenso. [25] [38]  
Arriva un trasporto di prigionieri da Belluno, semi-assiderati per aver viaggiato su un camion scoperto. Tra loro una donna, Tea Palman, matr. 8934. Dai tetti della palazzina del comando scendono grossi "candelotti di ghiaccio".

	Nel Blocco D con i nuovi arrivi si arriva in totale a 230 prigionieri. I castelli non bastano per tutti, e alcuni devono arrangiarsi a dormire per terra.	
<b>28 gennaio</b>	I prigionieri rimangono chiusi nei Blocchi per ordine del Comando, a causa di ripetuti allarmi aerei.	[27]
<b>30 gennaio</b>	Poco dopo l'una di notte violentissimi scoppi squassano l'area di via Resia. Tre bombe alleate danneggiano il muro di cinta e alcune strutture del campo, tra cui alcuni muri dei Blocchi D ed E, della mensa delle guardie, del magazzino viveri e dell'infermeria. La "Topolino" del comandante va in fiamme. Cinque feriti tra i prigionieri (uno grave). Ferita anche una SS italiana. Il campo resta a lungo senza acqua né luce, mentre il freddo intensissimo entra dalle finestre senza vetri. Dal campo evade il prigioniero Vittorio (detto Primo) Naldi, gappista a Milano, già deportato a Fossoli. Arriva un folto gruppo di prigionieri da Genova. Tra loro Aldo Bonatti, di Vezzano Ligure (SP), che riceve il numero 9000.	[25] [27] [7]
<b>1 febbraio</b>	All'appello del mattino, in un gelo pungente, chiamata dei partenti per Mauthausen. Circa 560 prigionieri destinati alla deportazione vengono scelti tra quelli dei Blocchi D ed E, oltre che dal Blocco Celle. Tra i partenti Aldo Pantozzi, matr. 8078, padre Costantino Amort, e il gruppo dei prigionieri messo nel Blocco Celle per aver picchiato il paracadutista fascista. Partono con questo "trasporto" i 7 "capicellula" del CLN di Bolzano arrestati nei giorni precedenti. Si tratta di Adolfo Beretta, Tullio Degasperì, Erminio Ferrari, Decio Fratini, Walter Masetti, Girolamo Meneghini e Romeo Trevisan: moriranno tutti in Germania.	[44] [7] [27]
<b>2 febbraio</b>	Viene liberato il capo della tipografia interna Luigi Minardi, matr. 253, proveniente da Fossoli. Il suo posto è preso da Bruno Galmozzi, matr. 2979. Arriva un folto gruppo di prigionieri da Rovereto, evacuati dal carcere distrutto in un bombardamento. Tra loro le sorelle Gemma, matr. 9079, e Maria Marsilli, matr. 9080 e 5 componenti della famiglia Pianegonda. Noemi Pianegonda, di 14 anni, riceve il numero 9155.	[7] [27] [3]
<b>3 febbraio</b>	Giornata di pulizia. I prigionieri del Blocco E sono condotti al bagno. Denudati, mentre i capi di vestiario vengono avviati alla disinfestazione, rimangono in mutande al gelo, in attesa del proprio turno.	[27]
<b>4 febbraio</b>	Un prigioniero, sorpreso dai compagni a rubare nel Blocco B, viene picchiato e infine costretto a passare la notte in piedi davanti al tavolo della fureria. Evadono dal sottocampo di Certosa Val Senales i prigionieri Tullio Bettiol, triangolo rosso, matr. 81, e Germano Sommavilla, matr. 82. Facevano parte del primo gruppo di deportati nel DL di Bolzano.	[27] [6]
<b>5 febbraio</b>	Muore il prigioniero ebreo genovese Mario Foà, di 59 anni. Era stato arrestato a Genova il 2 agosto 1944.	[21]
<b>6 febbraio</b>	Due ragazze di Bolzano, sorprese a chiacchiere con dei prigionieri usciti dal campo per il lavoro, sono fermate, portate in via Resia e costrette in piedi con il viso contro il muro per quasi due ore.	[27]
<b>7 febbraio</b>	Arriva un trasporto di una cinquantina di prigionieri. Tra di essi Primo Bistrot, che riceve il numero 9300. Nel Blocco Celle viene uccisa dalle guardie ucraine una prigioniera ebrea, Augusta Voghera Menasse, di 45 anni.	[27] [7] [21]

<b>8 febbraio</b>	Wilfrido Imparato, capo stazione delle Ferrovie di Feltre, internato ad ottobre col figlio Paolo poi rilasciato, è liberato dal campo.	[27]
<b>9 febbraio</b>	Nel Blocco Celle viene sadicamente uccisa dalle guardie ucraine Michael "Mischa" Seifert e Otto Sain la prigioniera ebrea Giulia Bianchini Fano, di 79 anni. All'anziana signora sono rasati i capelli; sottoposta a doccia gelata, viene lasciata per giorni al gelo senza cibo né acqua. Tutti i prigionieri si scoprono il capo al passaggio della bara di Giulia Bianchini Fano, mentre le guardie tedesche ridacchiano. Sul campo riprende a nevicare.	[13] [21] [27] [31]
<b>10 febbraio</b>	Disinfestazione generale dei Blocchi. I prigionieri, in mutande, restano sul piazzale dell'appello e cercano di fare ginnastica per scaldarsi un poco. Alle 18,30 il prigioniero Mario Pomi, matr. 3182, di 33 anni, comasco, padre di 4 bambini, cade a terra fulminato da una sincope. A nulla valgono i soccorsi dei medici del campo.	[21] [27]
<b>11 febbraio</b>	Colletta in tutto il campo per i familiari di Mario Pomi, morto il giorno precedente. Si raccolgono circa 10.000 lire che saranno inviate alla vedova.	[27]
<b>13 febbraio</b>	"La vita di quelli in cella è infernale: bastonate, ceffoni, nerbate, poco cibo, celle sovraffollate, umide, due persone per giaciglio, senza pagliericcio con due sole coperte, con il freddo intenso notturno".	[27]
<b>14 febbraio</b>	Nel Blocco Celle viene sadicamente uccisa dalle guardie ucraine Michael "Mischa" Seifert e Otto Sain la prigioniera ebrea Giulia Leoni, di 66 anni, madre di Augusta Voghera, uccisa nello stesso luogo una settimana prima. Il capocampo Domenico Alfi viene rinchiuso nel Blocco Celle per aver favorito l'uscita di corrispondenza clandestina dal campo. Con lui torna nel Blocco Celle anche Alfredo Manfredini, caporal maggiore della Milizia, aguzzino del carcere di San Vittore.	[7] [27]
<b>15 febbraio</b>	Arriva un trasporto – in camion – dal carcere di Verona. Tra loro Berto Perotti, che riceve la matricola 9589, triangolo rosso, e viene assegnato al Blocco D, e i gemelli Lorenzo e Silvio Castelletti, nati il 19/6/1913 a Brentino Belluno, nel Veronese. Questi ultimi saranno trasferiti insieme nel sottocampo di Moso/Moos in Passiria. Alle 12 arriva un trasporto di circa 250 prigionieri da Milano-San Vittore. Tra i deportati un gruppo di una cinquantina di ebrei, Mario Finetti, Abramo Oldrini e altri lavoratori provenienti da Sesto San Giovanni, che ricevono i numeri attorno a 9671 (Finetti) e 9673 (Oldrini) e vengono rinchiusi nel Blocco K. Al posto di Domenico Alfi viene nominato capocampo l'ex capo-disciplina Hans Majereski. Nuovo capo-disciplina diventa Pietro Pennacchio, che però è ricoverato in infermeria con la bronchite e febbre altissima.	[7] [39] [15] [27] [27]
<b>16 febbraio</b>	Pesante bombardamento alleato su Bolzano. Nella zona della galleria del Virgolo due prigionieri approfittano della confusione per evadere, mentre il sergente SS Max viene ferito a un braccio e a una mano. Il campo resta al buio tutta la notte. Dal campo di Bolzano evade il prigioniero Battista Icardi, matr. 7840, originario di Rocchetta Tanaro (AL), che riesce a nascondersi su un camion della Lancia.	[27] [7]
<b>17 febbraio</b>	Muore nel campo il prigioniero Sergio Camporesi, di 24 anni, originario di Premilcuore (FO). Aveva la matricola 5832.	[21]

- 17-18 febbraio** Due prigionieri del Blocco D, sospetti di furto, vengono issati in piedi su una tavola all'interno del Blocco. Uno ammette, l'altro nega. Si decide che saranno lasciati fuori del Blocco con un cartello al collo che li qualifica come "ladri". [39]
- 19 febbraio** All'appello della mattina vengono chiamati per una partenza circa 450 prigionieri, uomini e donne. La maggior parte viene dai Blocchi D e E, oltre che dal Blocco Celle. Tutti i 130 ebrei presenti nel campo fanno parte della lista, compresi alcuni bambini, da 1 a 6 anni di età. Dal Blocco Celle vengono fatte uscire due donne ebrae, vestite solo di una maglia e di mutande di foggia militari, rasate per ordine della "Marescialla", la SS tedesca. Poi arriva un contrordine, e nel pomeriggio 400 uomini vengono inviati a sgombrare le macerie lungo la linea ferroviaria del Brennero. [27] [39]
- 20 febbraio** Alla sera nuovo allarme aereo e nuovi bombardamenti su Bolzano. Il campo resta al buio per tutta la notte. [27]
- 21 febbraio** Le squadre addette al lavoro alla galleria del Virgolo lasciano definitivamente il campo. Saranno alloggiati in una caserma nei pressi della galleria, e non dovranno coprire a piedi ogni giorno il tragitto dal campo al posto di lavoro e viceversa. Arriva nel DL di Bolzano un piccolo gruppo di prigionieri, deportati in treno da Cortina d'Ampezzo, insieme ad altri provenienti da Trento. Tra loro il partigiano sudtirolese Ludwig "Ludi" Ratschiller, che riceve la matricola 9871, Luigi Emer (9861), Gino Rossi (9864), "tutti triangoli rossi". [3] [27] [40]
- 22 febbraio** Nel campo arriva una partita di mele che viene venduta ai prigionieri, che così integrano il rancio. [15]
- 23 febbraio** La prigioniera Angela Fasullo riceve il numero 10.000. Squadre di prigionieri provenienti dal lager continuano lo sgombero delle macerie dalla linea ferroviaria. [7] [27]
- 24 febbraio** Muore nel campo di Bolzano il prigioniero ebreo Alberto Nissim. Era nato a Baghdad (Iraq) il 21 marzo 1899. [21]
- 25 febbraio** Alle 9 interruzione del lavoro e appello generale. Vengono letti i nomi dei prigionieri che partiranno immediatamente per la Germania. I parenti consegnano coperte e gamelle ai restanti, ricevono un pacco viveri e vengono chiusi nel Blocco D. L'ex capocampo Domenico Alfi è tenuto ammanettato. Quindi, incolonnati e accompagnati da SS armate, vengono condotti alla linea ferroviaria, dove vengono caricati a 66 per volta su carri merci. [15] [27] [39]
- 26 febbraio** Il sole è alto, dentro i vagoni fa molto caldo, ma il convoglio dei deportati destinati alla Germania non si muove dallo scalo merci di Bolzano. Alle 13 viene distribuito del caffè, e alle 15 un po' di minestra. A sera il convoglio si muove, ma solo per pochi minuti. [15]
- 27 febbraio** Il convoglio dei deportati rientra a Bolzano. Alle 20 vengono riaperte le porte, e i prigionieri ritornano incolonnati nel campo, tra le grida di giubilo dei compagni. [27]
- 28 febbraio** La moglie del prigioniero Agostino Baccolini, matr. 8796, venuta a trovarlo a Bolzano, muore durante un bombardamento alleato, nei pressi della galleria del Virgolo. [27]

<b>1 marzo</b>	Muore il prigioniero ebreo Marco Vitale, di Milano. Aveva 79 anni. Nel carcere di San Vittore era stato violentemente picchiato, non avendo voluto “confessare” di essere ebreo.	[7]
<b>2 marzo</b>	Ada Buffulini, coordinatrice del comitato clandestino del campo, è rinchiusa nel Blocco Celle. La responsabilità del comitato passa ad Armando Sacchetta e a Laura Conti. Sacchetta, partigiano, ha la gamba destra amputata sopra al ginocchio dopo una ferita ricevuta in un conflitto a fuoco.	[7]
<b>3 marzo</b>	Giornata rigida con vento di tramontana.	[27]
<b>5 marzo</b>	Dal campo di Bolzano parte un piccolo trasporto di 16 prigionieri verso Dachau. Tra i partenti l'ex capo-campo Domenico Alfi e il prof. Pietro Ziccardi, ex capo della missione alleata “Zucca” e i trentini Orazio Buselli e Lino Todeschi. Si vocifera che alcuni prigionieri saranno trasferiti a Dobbiaco, un campo di nuovo apprestamento.	[26] [39] [44] [27]
<b>6 marzo</b>	“Il freddo vento è ritornato intenso ed il sole non è capace di vincerlo”.	[27]
<b>8 marzo</b>	Parte da Torino in torpedone un trasporto di prigionieri per il campo di Bolzano. I prigionieri sono ammanettati a due a due.	[41]
<b>9 marzo</b>	Arriva un trasporto di alcune centinaia di prigionieri da Milano, che comprende quelli partiti da Torino il giorno prima. Tra loro Ugo Mutti, matr. 10205, e Enrico Barovero, matr. 10218. Nove di loro, provvisoriamente sistemati nel Blocco M, vengono in serata rinchiusi nella cella 21 del Blocco Celle. Dal campo evadono 4 prigionieri, con la complicità di un sacerdote. Uno è il vicentino Giuseppe Bertoldi, matr. 5898, deportato perché partigiano.	[7] [41]
<b>10 marzo</b>	Dal campo evadono i prigionieri Giuseppe Bonino, Giuseppe Gaviglio e Domenico Bonomo, triangoli rosa, tutti arrestati nel corso del rastrellamento del 5 dicembre 1944 a Rocchetta Tanaro (AT).	[7]
<b>6-12 marzo</b>	Nel Blocco D, che potrebbe ospitare 140 persone, si accalcano 314 prigionieri. Molti dormono per terra.	[39]
<b>12 marzo</b>	Bagno e disinfestazione dei vestiti per i prigionieri del Blocco Celle.	[41]
<b>13 marzo</b>	Sul piazzale dell'appello è esposto il cadavere di un prigioniero, il “maresciallo paracadutista”, ucciso durante un tentativo di fuga mentre era al lavoro nella Galleria del Virgolo. Il maresciallo Haage convoca l'appello generale e ripete che questa è la sorte che attende chiunque tenti di scappare.	[27] [39]
<b>14 marzo</b>	Viene sostituito il comandante del Blocco Celle. Alcuni “triangoli rosa” sono liberati.	[27] [41]
<b>15 marzo</b>	A Termine di Cadore, dove era stato trasferito al lavoro coatto, evade il prigioniero Celeste De Rigo Cromaro, matr. 5401, che si unisce ai partigiani della Brigata Calvi. Evade dal sottocampo di Merano il prigioniero Pasquale Veronesi, di Verona, matr. 5032.	[7]
<b>17 marzo</b>	Dal campo evade il prigioniero Battista Sardi, matr. 7900, originario di Rocchetta Tanaro (AL).	[7]

<b>19 marzo</b>	Viene distribuito nel campo un quantitativo di pane bianco e di mele inviato dall'arciprete di Feltre.	[15]
<b>21 marzo</b>	Dal campo parte un trasporto di 36 prigionieri verso Dachau. Il trasporto, l'ultimo verso oltralpe, avviene parte in treno, parte in camion. Prima di Vipiteno i prigionieri vengono fatti proseguire a piedi per una decina di chilometri. Tra i partenti Ugo Mutti, matr. 10205, Giuseppe Tarantino, matr. 10222, e Paolo Bricchetto Arnaboldi, partigiano della Franchi. Nel campo vengono messe in vendita delle mele. Elezioni nei Blocchi per la nomina dei consiglieri di baracca. Nel Blocco B è eletto Armando Sacchetta. Nel Blocco D è eletto con 120 voti Berto Perotti, che deve tenere anche un breve discorso di investitura.	[7] [15] [39] [41]
<b>22 marzo</b>	“Qui al campo avvengono giornalmente dislocamenti di internati per i campi dislocati a Sarentino, Colle Isarco, Merano e Vipiteno”.	[27]
<b>23 marzo</b>	Viene ucciso durante un tentativo di fuga il prigioniero Giuliano Marras, originario di Padria (PD), matr. 8551. Aveva 25 anni. Dal campo evadono le detenute Rina Chiarini (conosciuta nel campo con il nome di copertura di Antonietta Bianchi) e Maria Angela Molteni. La fuga è stata organizzata dall'esterno da Franca Turra, responsabile del comitato clandestino di assistenza al campo, e realizzata con il contributo essenziale dell'antifascista bolzanino Bepi Bombasaro. Fatte arrivare clandestinamente a Milano, le due fuggiasche arrivano il 26 marzo a Genova.	[21] [19] [42]
<b>24 marzo</b>	Nell'infermeria del campo un improvvisato dentista estrae un dente al detenuto Mario Finetti. L'operazione richiede alcune ore. Arriva un trasporto di prigionieri da Verona e Padova. Tra essi anche Mario Morabito, che riceve la matricola 10566 e viene rinchiuso nelle Celle, e il professor Egidio Meneghetti, del CLN di Verona, che riceve il 10568 e il triangolo rosso.	[15] [7] [39]
<b>25 marzo</b>	Alle 15 riunione del nuovo Consiglio di campo nella camera del capocampo. Questi nomina d'autorità il consigliere di campo: è un prigioniero del Blocco A.	[39]
<b>26 marzo</b>	Dal Blocco Celle vengono altissime grida di dolore. Nel campo si diffonde la notizia che le guardie ucraine abbiano ucciso un altro prigioniero. La vittima è Guido Raffa, matr. 8965, residente a Sulzano (Brescia). Non aveva ancora compiuto 20 anni.	[21] [39]
<b>28 marzo</b>	Nel Blocco Celle muore a causa delle sevizie delle guardie ucraine la prigioniera ebrea Dorotea Pisetsky Luzzatti, di 53 anni. Era stata arrestata nell'ospedale psichiatrico di Mombello. Viene liberato e inviato a Milano Agostino Riva, matr. 1586, uno degli arrestati dopo gli scioperi del marzo 1944 a Sesto San Giovanni.	[7] [15]
<b>29 marzo</b>	Nel pomeriggio partitella di calcio domenicale tra prigionieri del Blocco D e quelli del Blocco A. Netta affermazione del Blocco D.	[15]
<b>30 marzo</b>	Otto prigionieri vengono liberati dal Blocco Celle e trasferiti al Blocco D. Tra loro il francese André Loiriessau. I nuovi arrivati raccontano delle violenze delle guardie ucraine nelle Celle: un detenuto l'hanno già ammazzato, dicono, un altro non ancora, ma “dovreste vedere come l'hanno conciato”.	[39]
<b>31 marzo</b>	Emozione nel Blocco D. Lo spezzino Vittorio Morelli, mutilato di	[39]

- guerra, ha riacquisito la vista che aveva perso nel novembre 1944 a seguito delle sevizie cui era stato sottoposto dai tedeschi dopo l'arresto, nel corso del rastrellamento di Migliarina.
- Nel Blocco Celle muore a causa delle sevizie delle guardie ucraine la prigioniera ebrea Elda Gutenberg Levi, di 49 anni. Era stata arrestata nell'ospedale psichiatrico di Mombello. [13] [21]
- 1 aprile** Domenica di Pasqua. Nel Blocco Celle viene ucciso dalle guardie ucraine Otto Sain e Michael "Mischa" Seifert dopo giorni di sevizie il prigioniero Bortolo Pezzuti, di Costa Volpino (BG), matr. 8973. Aveva 18 anni ed era colpevole di aver tentato la fuga dal campo. Il Vescovo di Belluno Mons. Bortignon celebra la messa di Pasqua nel campo e distribuisce santini stampati per l'occasione ai prigionieri. [7] [39]
- 2 aprile** Agitazione al Blocco C. Due prigionieri fascisti vengono sorpresi a rubare. Tumulto nel Blocco, fino all'arrivo del maresciallo Haage, che schiaffeggia Achille, il capoblocco, e ordina che tutti escano sul piazzale e restino in piedi sotto il sole per tutta la giornata. I due ladri ricevono pubblicamente 20 vergate ciascuno, e poi sono rispediti nei Blocchi. Haage ammonisce che d'ora in poi ogni tentativo di furto andrà comunicato a lui. Arriva un trasporto di circa 100 prigionieri da Venezia, Padova, Verona e dal carcere di Trento. Tra questi Giuseppe (10598) e Ugo (10600) Morandini, padre e figlio, don Domenico Girardi (10626), Ervino Nicolini (10628), Aldo Pedrotti (10649), Franco Visentin (10650), Carlo Merler (10651), Fortunato Pedrolli (10652), Omero Righetto (10653). [39] [3] [7]
- 3 aprile** Muore nel campo il prigioniero Giovanni Sartori, originario di Cazzano di Tramigna (VR). Aveva 48 anni. [7]
- 4 aprile** Il prigioniero Ciro Baroncini, matr. 8994, è ferito con un pugnale da una guardia, "Apollo, famigerato bandito" mentre cerca di avvicinare alcuni compagni. Sarà salvato dall'intervento di un medico del campo. [39]
- 6 aprile** Alcuni prigionieri evadono dalla Galleria del Virgolo. Tra loro l'operaio Bruno Casale, partigiano, originario di Pianezza (TO), matr. 6672. [7]
- 8 aprile** Domenica. Al pomeriggio messa e partita di calcio. Il Blocco A perde di nuovo, per 7 a 4. [27]
- 9 aprile** 84 prigionieri sono trasferiti nel sottocampo di Sarentino. Arriva un altro gruppo di prigionieri. Tra loro anche Umberto Macchia, ex federale fascista di Parma, che viene aggredito da alcuni antifascisti da lui torturati. Macchia riceve il numero 10768. [15] [39]
- 10 aprile** Muore il prigioniero ebreo Angelo Colombo, nato a Savigliano (CN). Aveva 75 anni ed era il marito della prigioniera Ernestina Lattes. Arriva un gruppo di circa 100 prigionieri da Milano-San Vittore. Umberto Accorsi riceve il numero 10835, Aurelio Allegranza, originario di Ornavasso (NO), il 10929. [21] [7]
- 12 aprile** Disinfezione dei Blocchi A, B, C, D, E, F. I prigionieri vengono ammassati negli altri Blocchi per tutta la giornata. Verso sera uomini con le maschere a gas entrano nei Blocchi e quindi consentono a tutti di riprendere il proprio posto. [15] [39]
- 13 aprile** Disinfestazione dei vestiti. Gli uomini restano a lungo nudi sul piazzale. Poi tocca alle donne. [39]

<b>14 aprile</b>	Confusione al momento della riconsegna dei vestiti disinfestati. Guido Fainozzi, caposquadra della “Magnesio” e altri 5 prigionieri fuggono. Il maresciallo Haage caccia in cella i compagni di squadra e, alla sera, tiene il solito “predicozzo” e sospende la consegna dei pacchi.	[27]
<b>15 aprile</b>	Altri trasferimenti nei sottocampi, per alleggerire la pressione sul campo principale. Tra i partenti Alberto Benzoni, trasferito a Moso/Moos in Passiria. Il prigioniero Pierino Stroppiana, matr. 7899, evade dal camion che lo stava portando con altri nel Veronese per lavorare alla riparazione di un ponte danneggiato da un bombardamento.	[15] [7]
<b>16 aprile</b>	Arriva un trasporto da Milano. Tra i nuovi immatricolati Lodovico Grandi e Osvaldo Mosconi, che ricevono rispettivamente i numeri 10872 e 10878. Muore nel DL di Bolzano il prigioniero ebreo Ettore Graziani, di Vittorio Veneto (TV). Aveva 69 anni. Messa nel campo.	[7] [15] [21] [39]
<b>17 aprile</b>	Cesarina Licia Salvadè, capoblocco donne, è rinchiusa nel Blocco Celle per punizione. Ne uscirà dopo due giorni.	[27]
<b>19 aprile</b>	Alle 13 il maresciallo Haage convoca un appello generale straordinario. Gli ammalati vengono inseriti in una lista per un prossimo trasferimento.	[15]
<b>20 aprile</b>	Arriva un trasporto di prigionieri da Novara, “in torpedone”. Durante le operazioni di registrazione dei nuovi arrivati allarme aereo. Evadono dal sottocampo di Vipiteno i prigionieri Bruno Arnaldi, triangolo rosa, e Leonardo Nardone, entrambi originari di Sanremo. Con loro anche il partigiano torinese Pietro Rosso, triangolo rosso, matr. 7282. Evade dal Kommando di Malles in Val Venosta il prigioniero Amato Betti, matr. 6332, finanziere.	[39] [7] [5]
<b>21 aprile</b>	Arrivano due trasporti di prigionieri, uno da Brescia e l'altro da Parma. Pietro Giacomazzi, originario di Bagnolo Mella (BS) riceve il numero 10988; Eugenio Giandebiaggi, di Parma, riceve l'11044. La matricola 11000 è assegnata a Giovanni Tagliaferri.	[7]
<b>22 aprile</b>	Con i nuovi arrivi i presenti nel campo raggiungono i 2.500.	[27]
<b>23 aprile</b>	Disinfezione dei Blocchi. I prigionieri passano la giornata nudi, con addosso solo una coperta. Nella notte l'aereo che tutti chiamano “Pippo” sgancia una bomba nei pressi del campo, mandando in frantumi i vetri di alcuni Blocchi.	[15]
<b>24 aprile</b>	L'avvocato Eugenio Pollorini, arrivato con un trasporto di prigionieri da Verona, riceve il numero 11070. La matricola più alta assegnata nel DL di Bolzano sarà la 11115 di Franz Tullo.	[7]
<b>25 aprile</b>	Muore nel campo il prigioniero ebreo Giuseppe Sacerdote, originario di Moncalvo (AT). Aveva 56 anni. Mentre si intrecciano le più svariate indiscrezioni sulla insurrezione in atto in diverse città del nord Italia, alcuni ammalati – inseriti nella lista di quelli da trasferire – vengono avviati a Colle Isarco.	[21] [15]
<b>26 aprile</b>	Riunione clandestina di partigiani e antifascisti per decidere il comportamento da tenere in vista della liberazione del campo.	[15]

	La sera giungono da Verona i generali Wolff e Harster. "Non sanno che pesci pigliare".	[27]
<b>27 aprile</b>	Arrivano nei pressi del campo auto cariche di ufficiali tedeschi e di gerarchi fascisti diretti al Brennero. Muiono a Sarcedo (VI) in uno scontro con truppe tedesche Alfredo Talin, di Thiene (VI), e Giuseppe Canale, di Lugo Vicentino (VI). Erano evasi dal sottocampo di Vipiteno solo pochi giorni prima, e si erano subito uniti ai partigiani.	[15] [7]
<b>28 aprile</b>	Muore nell'Ospedale di Merano Ida Maier, ricoverata per tubercolosi polmonare, proveniente dal sottocampo di Merano. Aveva 21 anni. Il cappellano del campo di Bolzano don Piola conferma il felice esito dell'insurrezione di Milano e la fucilazione di Mussolini. Piove e tira un vento gelido. Prime liberazioni dal campo. Lascia il Lager un gruppo di deportati politici. Tra questi Francesco Ulivelli, matr. 9771.	[9] [15]
<b>29 aprile</b>	La liberazione si avvicina. Vengono rilasciati i prigionieri che abitano nella zona. In un clima di eccitazione tutti preparano le loro cose per la partenza.	[15]
<b>30 aprile</b>	Il maresciallo Haage blocca l'uscita di alcuni prigionieri dal campo: prima devono pulire le camerate. Si stampano tesserini del CLN che vengono distribuiti ai prigionieri politici che stanno per lasciare il campo. Ada Buffulini, liberata dal Blocco Celle, firma questi tesserini seduta a un tavolino, attorniata da prigionieri. È il giorno della liberazione per la maggioranza dei prigionieri. Dal Lager partono dei camion che portano i liberati verso le più diverse direzioni. I rimasti danno l'assalto nella notte al comando del campo, distruggendo ogni cosa.	[39] [15]
<b>1° maggio</b>	Nella zona industriale di Bolzano viene distribuito un volantino stampato nella notte - insieme a Franca Turra - da alcuni prigionieri socialisti rilasciati il giorno prima, tra i quali Ada Buffulini ed Elsa Veniga. È il primo segno del ritorno della democrazia, nella città ancora occupata dalle truppe naziste.	[26]
<b>2 maggio</b>	Il diciassettenne milanese Oscar Viganò (matr. 9678), reduce dal campo, chiede di arruolarsi con i partigiani trentini insieme al compagno Vincenzo Grandin (matr. 10456), un emiliano di Argenta (FE). Il giorno stesso cadranno entrambi in uno scontro con i tedeschi a Trento. Gli emiliani Romolo Mezzetti (matr. 10518) e Orazio Mignani (matr. 10509), giunti a Rovereto, credono più sicuro il percorso sull'altipiano di Brentonico, ma lì incrociano una formazione di SS, i famigerati combattenti di montagna di Alois Schintlholzer. Sono fermati e costretti a scavare due fosse, una per interrare munizioni e un'altra dove saranno poi sommariamente sepolti i loro corpi.	[3][5]
<b>3 maggio</b>	L'ex prigioniero Agostino Bucchioni, nato a Vezzano Ligure (SP) nel 1924, matr. 9900, è investito e ucciso da un autocarro di militari tedeschi in ritirata; suo fratello Enrico è stato fucilato a Vezzano (SP) nel gennaio 1945.	[7]
<b>4 maggio</b>	Il partigiano italo-somalo Giorgio Marincola, matr. 10388, liberato dal campo il 30 aprile, unitosi ai partigiani trentini, cade in un conflitto a fuoco con truppe tedesche in ritirata a Stramentizzo (TN).	[5]

- 15 maggio** Muore a Merano, vittima delle sofferenze subite nel campo di concentramento di Bolzano, Dora Foà Muggia. [3]
- 28 maggio** Muore a Milano, in seguito a una operazione chirurgica tentata per fermare la cancrena alla gamba amputata, Armando Sacchetta, matr. 5194, uno dei leader della Resistenza interna al campo. Aveva solo 23 anni. [7]

#### Fonti

- [1] Cinzia Villani, *Va una folla di schiavi. Lager di Bolzano e lavoro coatto (1944-1945)*, in: "Geschichte und Region/Storia e regione", anno XIV, 2005, n. 2, pp. 113-146.
- [2] Giorgio Mezzalana, Cinzia Villani, a cura di, *Anche a volerlo raccontare è impossibile* - "Quaderni della memoria", n.1, Circolo Culturale ANPI Bolzano, Bolzano-Bozen 1999, 2ª ediz. riveduta 2011.
- [3] Laboratorio di storia di Rovereto, *Il popolo numerato*, Trento 2017.
- [4] Dal Pont, Leonetti, Maiello, Zocchi, *Aula IV, tutti i processi del Tribunale Speciale fascista*, La Pietra, Milano 1976.
- [5] Laboratorio di storia di Rovereto, *Il diradarsi dell'oscurità, il Trentino i trentini nella seconda guerra mondiale*, Rovereto 2010.
- [6] Tullio Bettiol, *Un ragazzo nel lager - memorie dal campo di Bolzano*, Isbrec, Belluno 2005.
- [7] Dario Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7982 storie individuali*, ANED Milano/Mimesis, Milano 2005.
- [8] Elia Mondelli, *La visione di mia madre mi ha aiutato a vivere*, Il Laboratorio, Bollate (MI) 2000.
- [9] Enea Fergnani, *Un uomo, tre numeri. San Vittore, Fossoli, Mauthausen*, Speroni editore, Milano 1945.
- [10] Sergio Coalova, *Un partigiano a Mauthausen, la sfida della speranza*, L'Arciere, Cuneo 1985.
- [11] Lodovico Barbiano di Belgiojoso, *Frammenti di una vita*, Archinto, Milano 1999.
- [12] Italo Tibaldi, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai lager nazisti. I "trasporti" dei deportati 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1995.
- [13] Liliana Piciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 1991.
- [14] *Rapporto dell'Ospedale di Bolzano*, AFMD, Fondo Bolzano Ricerca.
- [15] Giuseppe Valota, *Streikertransport*, Guerini e Associati, Milano 2007.
- [16] Archivio Storico della Città di Bolzano, *Questionari* compilati da ex deportati nel campo di Bolzano.
- [17] Pietro Chioldi, *Banditi - Un diario partigiano*, Einaudi, Torino 1946.
- [18] Giannantonio Agosti, *Nei Lager vinse la bontà. Memorie dell'internamento nei campi di eliminazione tedeschi*, Edizioni missioni estere dei Padri Cappuccini, Milano 1968.
- [19] Dario Venegoni e Leonardo Visco Gilardi, *Oltre quel muro. La resistenza nel lager di Bolzano*, mostra documentaria, FMD, Milano 2007.
- [20] Maria Massariello Arata, *Il ponte dei corvi: diario di una deportata a Ravensbrück*, Mursia, Milano 1979.
- [21] Luciano Happacher, *Il lager di Bolzano, con appendice documentaria*, Comitato provinciale per il 30° Anniversario della Resistenza e della Liberazione, Trento 1979.
- [22] Antonino Morabito, *Genova-Bolzano e ritorno. Ricordi di un partigiano deportato nel Lager delle SS*, www.deportati.it, 2007.
- [23] Susanna Sala Massari, *Roberto Lepetit. Un industriale nella Resistenza*, Archinto, Milano 2015.
- [24] Piero Caleffi, *Si fa presto a dire fame*, Edizioni Avanti!, Milano-Roma 1954.
- [25] Vittorio Duca, *Diario*, in: Carla Giacomozzi, a cura di, *Nella memoria delle cose, Donazioni di documenti dai Lager all'Archivio Storico della Città di Bolzano*, Comune di Bolzano/Bozen, Bolzano-Bozen, 2009.
- [26] Dario Venegoni, a cura di, *Ada Buffolini, Quel tempo terribile e magnifico, Lettere clandestine da San Vittore e dal lager di Bolzano e altri scritti*, Mimesis, Milano 2015.
- [27] Emilio Sorteni, *Diario di prigionia*, ANED Milano, inedito.
- [28] Raffaele Buttol, *Prete nella resistenza. Memorie sulla deportazione a Bolzano*, a cura di Agostino Amantia, Isbrec, Belluno 2005.
- [29] Luciano Elmo, *Rapporto sul campo di concentramento di Bolzano*, febbraio 1945.



**Laboratorio di Storia di Rovereto**

Vicolo Paiari 5A  
38068 Rovereto (TN)  
labstoriarov@gmail.com  
www.labstoriarovereto.it

PARTNER

Comune di Rovereto  
Fondazione Museo Civico, Rovereto

Finito di stampare  
nel mese di aprile 2017.  
Prima ristampa, maggio 2017  
presso  
La Grafica, Mori (TN).